

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

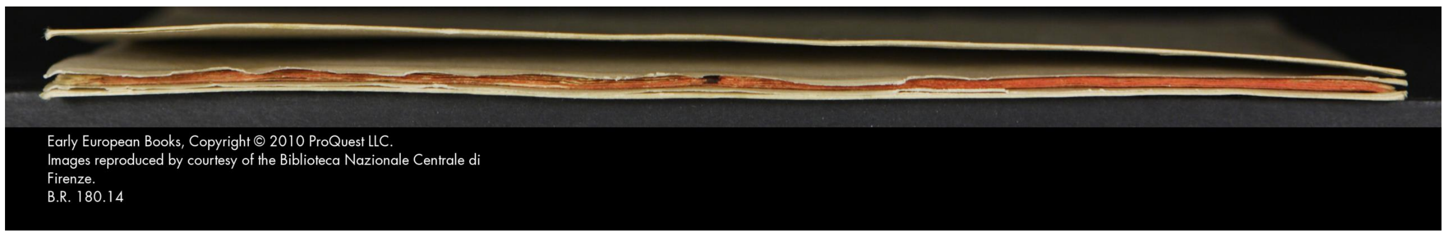
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



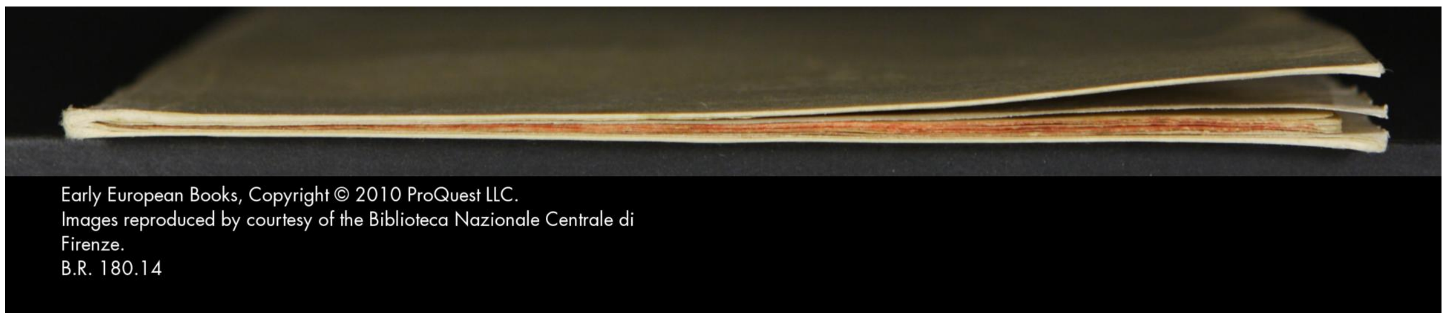
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



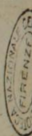
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

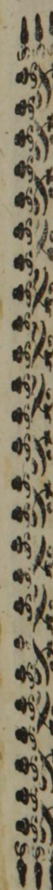
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

R





Stam

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

~~B.18~~. XIII.

Rappresentatione di Santa CICILIA Vergine Et Martire.



Nuouamente Ristampata.






Stampata in Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Herede di Francesco Tosi. Alle Scale di Badia. 1617.

Fogli (2 †

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

INCOMINCIA LA Rappresentatione di Santa Cecilia Vergine, e Martire.

L'Angelo annunzia la Festa.

HOggi la santa madre discrezzione
padri ci ha condotti in questo loco
perche i giouani stieno in deuotione
leuandogli da' vitij, e tristo giuoco
viuendo da Christiana religione,
e se disagio harete è sarà poco
preghera Dio per loro e' vostri frutti
che sa e vuole, e può pagar per tutti.
E di Cecilia vergin de Dio sposa,
noi vi vorremo hoggi rappresentare
non basta il tempo a narrar ogni cosa,
chi è bẽ disposto il frutto può pigliare
e tu Cecilia humile, e si pietosa,
deh vogliaci da Dio gratia impetrare
per chi vdirà, benche sia peccatore
a Dio sia gloria, a te laude, & honore.

Santa Cecilia s'inginocchia, e dice.

Giesu mio sposo ecco qui la tua ancilla
che tu sposasti molto giouinetta
e del spirito hebbe tal fauilla,
che a morir per te ogn'hora aspetta
benche sposata vogli ricoprirla
la sua virginità ch ella ha eletta,
che solamente nel mio cor desio
non ti mancar di fede ò sposo mio.

Seguita Santa Cicilia.

E non bisogna a te modi insegnare,
che t'è presente il passato e'l venire
ma è ragion che ti douiam pregare
che per quel mezzo tu le vogli seguire
io mi vorrei tutta in te liquefare
l'ingegno manca è la posta al mio dire
dammi l saper, voler, & oprare,
e dal tuo Angel fammi accompagnare

Valeriano chiama dua serui, e dice.

Andate via Camillo, e Daniello
a casa de l'honesta sposa mia,
e dite al padre, e cosi al fratello,
ch'oggi manda con voi in compagnia
ditegli apunto ben quel ch'io fauello,
ch'in punto è ogni cosa, e per la via,
se serraglio si fa come suol fare
dieci ducati a lor si vuol dare.

Vanno i detti, & giunti dice Camillo al padre di Cecilia.

A te ci manda il nobil Valeriano
per la gentil Cecilia, e cara sposa,
e da sua parte voi tutti inuitiamo
egli è già in pũto al palazzo ogni cosa

Il padre di Cicilia risponde.

La manderò con voi a mano a mano
tutta gentile, adorna, e gratiosa.

E voltandosi a Cicilia dice.

Mettiti in punto, o caro mio tesoro,
a Valeriano andranne con costoro.

Il padre di Cicilia seguita dicendo.

Tu hai da gloriarti certamente
d'andare a sposo di si gran valore,
e ne fa festa in Roma tutta gente
sia obediente a lui, e fagli honore.

Cecilia risponde al padre.

So che lo sposo mio è sapiente
di me non aspettate alcun rancore
per gratia di colui che ben gouerna
da voi voglio benedittion paterna.

Cecilia messasi in punto, il padre dice.

Cara mia figlia io non mi pensauo,
che tanta gran virtù in te regnassi
contento assai di te hauer n'aspettauo,
ma in tal forma mai io mi pensassi,
dolente a me ch io non consideraио
che in tanta fantasia tu mi lasciassi
benedetta se tu diletta figlia
morir per te non sarè marauiglia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

La madre di S. Cecilia dice.

Quanto mi dolga questa tua partita
diletta figlia io non tel potrei dire,
o dolce mia speranza, ò dolce via,
io non so se tal pena sia il morire,
quant'hora al tuo patir figlia gradita,
io ti voglio sempre mai benedire
tu mille volte benedetta sia

Cecilia risponde alla madre.

Deh datti pace, ò cara madre mia,

Cecilia si parte, e per la via alcuni giouani facendole il serraglio ch'ella non passi dicono.

Gentil madonna voi non passerete
se voi non ci darete qualche dono.

Cecilia risponde.

Giouan da bene che da me volete
a queste cose io nouella sono

Voltandosi Cecilia a quelli che l'accompagnano dice.

S'io son prigione voi mi riscuoterete
s'io gli ho offesi, chieggo lor perdono.

Vno de giouani dice.

Non c'è offesa, mai in tal viaggio
a noi richiede hauer vn beueraggio.

Smeraldo che l'accompagna dice.

Noi siam contenti non guastar l'vsanza,
perche si vuole le vsanze osseruare,
ecco dieci ducati è egli à bastanza,
e questi certo vi debbon bastare

Vn di quelli che fan il serraglio dice.

Noi siam contenti e faccianui fidanza
che a nessuno non harete altro a dare.

Cecilia risponde.

Io son contenta e gratia ne sia à voi.

Il giouane dice.

Humil madonna va doue tu vuoi.

Giunta Cecilia à casa Valeriano dice.

Tu ben venuta sia sposa diletta,

Cecilia risponde.

Tu ben trouato sia, o sposo mio

Valeriano dice a Cecilia.

Come stai tu.

Cecilia risponde.

Il cuor si diletta
tutta gioconda, e piena di disio,
perche la conscientia, e pura, e netta
e so che tu sarai lo sposo mio.

Valeriano dice.

Sappi che tutto questo è il mio volere
sempre far cosa che ti sia in piacere.

L'Araldo dice à Valeriano.

O Signor mio gliè tempo hormai
che à la mensa sediate à mangiare
se le viuande fussin cotte assai
per troppo stare si potrebbon guastare

Valeriano risponde all'Araldo.

Io ringratio li Dei, e sempre mai,
e non si vuol restar di giubilare,
sappiate che la voglia mia è questa,
che qui si balli, canti, e facci festa.

L'Araldo va al cuoco, e dice.

Che state voi à fare ò gaglioffoni.
Il Signor nostro hormai vuol cenare.

Risponde il Cuoco.

Sempre tu parli à noi come a poltroni,
& á gente che han poco a capitare.
Orsu venghiamo a qualche conclusione

L'Araldo dice.

Che voi non fate mai se non ciarlare.

Il Cuoco risponde.

Tu puoi mandar al Signor l'imbasciata
che le viuande, e mensa è preparata.

Si pongono à tauola, & mentre che mangiano si balla e si canta, & poi che hanno mangiato, Cecilia mena da parte valeriano, e dice.

Honesto sposo bello e gratioso
io ti vorrei in secreto parlare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Valeriano risponde.
Io son parato dolce mio riposo
quando tu vuoi volerti ascoltare.
Cecilia dice.
Io penso bene che non ti sia noioso,
perche il bene si fa sempre amare,
Valeriano risponde.
Di quel che vuoi che lo mio cor disia
far cosa che in piacer ti sia.
Cecilia dice.
E bisogna di questo esser contento
innanzi ch'io ti dica il secreto mio,
che tu prometti a me con giuramento
di non dir mai quel che ti dirò io.
Valeriano risponde.
E cosi giuro, e cosi mi contento
di non li dir prece, o per disio
di su che l'aspettar troppo mi doglia,
quãto più indugi, più m'accẽdi voglia.
Cecilia dice.
Sappi che gliè piu tempo fui sposata
da vno sposo che si saperrebbe,
che carnalmente m'hauessi toccata
subitamente lui t'vcciderebbe,
perche la sua progenie e si pregiata,
che niun riparo con lui non si harebbe
e questo sappi che è l'Angel di Dio
che è meco, e guarda il corpo mio.
E perderesti la tua giouinezza,
la qual da tanti, e desiderata,
e se vedrà che m'ami con dolcezza
e con sincero amore l'amor adornata
amerà è te come sa mia bellezza,
e vedrai lui, e sua gloria beata.
Valeriano risponde.
Creder non voglio à la parola tua
se io non veggo lui in faccia sua
E s'io vedrò che sia l'Angel ch'ai detto
io farò quanto allhor tu mi dirai,
e se huomo sarà è tuo difetto,
e se e lui vccider mi vedrai.
Risponde Cecilia.
Se creder vuoi in Giesù benedetto
e per suo amore ti battezzerai,
tu vedrai l'Angel ch'io t'ho narrato
ma primo vo che vada in altro lato
Tre miglia discosto a Roma n'andrai
in vna via, che via Appis e chiamata;
e quantità di poueri trouerrai,
Cecilia a voi mi manda, e come sai,
ch'io parli à Papa Vrban sia consolata,
e che in secreto tu gli vuoi parlare,
ciò ch'è seguito gli harà a narrare.
Poiche humilmente tu gli harai parlato
e ti battezzerà quel santo padre,
e sarai pieno di virtù leggiadre,
cosi perseuerando battezzato
sai poi in ciel tra le beate squadre
pero va segui tutto quel che ho detto.
Valeriano dice.
Io vo teste a metterlo in effetto
Valeriano truoua i poueri, e dice cosi.
Oh poueri, Cecilia a voi manda,
che m'insegnate il sacro Papa Vrbano.
Risponde vn pouero.
Poi che Cecilia questo a noi comanda
noi te lo mostreremo Valeriano.
Valeriano al pouero dice.
La nostra gratia in uer di me si spande
fate che'l mio venire non sia vano,
Il pouero risponde.
Horsu andianne nel nome di Dio
ch'io te l'insegnerò col buon desio
Vanno al Papa, & giunti dinanzi a lui il pouero dice.
Questo è il venerabil Papa Vrbano,
è di tutti i i Cristiã quest'è il maggiore
Valeriano dice.
O vero Dio d'ogni tuo atto humano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

l'eterno che di tutto è datore
lui ti ristori, e scacciati soprano,
hor andar te ne puoi a tuo volere

E voltandosi Valeriano al Papa dice.

E te Christian di Dio eccellentissimo,
ti scampi d'ogni male Iddio altissimo.

Valeriano seguita dicendo.

Oh Pastor della Chiesa Papa Vrbano
facciati Dio superno alto e felice
sappi ch'io sono il gran Valeriano
generoso, e gentil come si dice
de Senatori del popol Romano
e la mia stirpe non fu mai infelice
e da Cecilia sono a te mandato
per dirti quello ch'è me incontrato.

Saper tu debbi come fu sposata
questa Cecilia a me fu pel passato
sendo hiersera in camera serrata
in questa forma a me hebbe parlato
Valeriano s'io non sono errata
huomo che viua non mi hara toccata
io hò l'Angiol di Dio mio guardiano
e intatto vuol io sia d'ogn'alto vmano

Valeriano seguita.



Et hammi detto che s'io veder voglio
Quest'Angel santo gratioso e bello
ch'io debba lasciar ogni rigoglio
e venghi a te con humile agnello
gettando via il mio antico scoglio
d'ogni graue peccato iniquo, e fel'o
e che tu buō pastor mi dia il Battesimo
nobilitando me col Christianesimo,

Il Papa risponde a Valeriano.

Oh magno signor mio Giesu Christo
seminator d'ogni casto consiglio
riceui il frutto col seme commisto
il qual Cecilia col tuo grande ausilio
seminato ha, come al presente ho visto

fa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

fa che'l mio priego non sia in esilio
ben ô puo dir Signor mio gratioso
che ne tuoi Santi sei marauiglioso.

Apparisce vn vecchio vestito di bianco con vn libro aperto, & dice a Valeriano

Leggi q̃l ch'è qui scritto ò figliuol mio
e credi che sarai purificato,
poi se tu crederai con buon disio
incontinente sarai battezzato
e l'Angel tosto de l'eterno Dio
veder potrai si come a te è stato
promesso da Cecilia fedelmente
e di ciò certo non manchera niente.

Seguita il vecchio.

Credi tu esser vero quel ch'è qui scritto
e dubiti questo esser impossibile.

Valeriano risponde.

Io credo certo senza alcun resquirio
in questo vostro Dio che inuincibile
quel che e qui scritto prima mi fu ditto
senza difficultà mi par possibile.

Il Vecchio dice.

Sempre sia ringratiato l'alto Dio
e tu sia benedetto figliuol mio.

Il vecchio sparisce, & il Papa dice.

I ti battezzo nel nome del Padre
e del Figliuolo, e lo Spirito Santo
se tu seguiterai l'opre leggiadre
vestirai poi il pretioso manto
de le virtù, e de' Santi le squadre
dipoi seguitari insin'a tanto
che la vital corona prenderai,
e poi con gli altri eletti goderai.

Valeriano dice al Papa.

Con tutta l'alma, e con tutto il cor mio
io ti ringratio trino in vna essenza
di tanta gratia che riceuui ho io
pietoso Dio che sei pien di clemenza,
e tu buon Pastor clemente e pio
per me tel meriti la somma potenza.

Il Papa dice a Valeriano.

Hor va figliuolo che sia benedetto,
e facci viuer te nel tuo cospetto.

Valeriano torna, e troua l'Angelo con Cecilia, e l'Angelo se gli fa incontro, e dice.

Valeriano io sono a te mandato
con queste sante, & adorne corone
essendo hor tu Christiano battezzato
e con Cecilia hai fatta vnione
infin al fine l'harò accompagnato
dandoti gran conforto e refetione,
ne altri la vedrà mene le corona
per la virginità ch'in voi risuona.
Però Valeriano che sauiamente
ti sei lasciato in questo consigliare
qualunque gratia ti vien ne la mente
chiedila, che l'harai senza mancare.

Risponde Valeriano.

Io non fo stima al mondo di niente,
se non chel mio fratel s'habbi a saluare
e che del mondo lui fugga l'errore,
riconoscendo Dio sommo fattore.

L'Angelo dice.

Egli è piaciuto tanto al sommo Dio
Valeriano questa tua petitione,
ch'adempiuto sarà il tuo desio
del tuo fratello harai consolatione,
e credi fermo quel che ti dico io,
che con martirio e trionfal corone
ambo verrete a Dio con gran vittoria
sempre a godere ne la superna gloria.

Tiburtio viene, & entra in camera, & sentendo l'odore delle grillande, tutto allegro dice cosi.

Gran marauiglia sento nel mio core
di tanto odore e di tanta fraganza
per tanta gran bellezza e decore
par ch'ogni fior dimostri sua sostanza

& a me par sentire vn tant'odore
che di star ritto a pena io ho possanza,
parmi esser tra le rose, e fra i gigli,
par le viole, e fior bianchi, e vermigli.

Seguita Tiburtio.

Io son tanto perfetto e tanto pieno
di questo santo, e buono odoramento
che se di fiori hauessi pieno il seno
io non potrei sentir l odor ch io sento,
questo non pare a me odor terreno
ma esser celestia questo consento
parmi di Primauera e non di verno,
tanta dolcezza vien dal ciel superno.

Valeriano dice a Tiburtio.



Gl'occhi tuoi infermi nõ posson vedere
queste corone che in capo portiamo
e se goder le vorrai, e vedere
e anco tu vna come noi habbiamo,
ingegnerenci con ogni potere
tanto pregar Iddio, che lo tegniamo,
e se la proua tu veder ne vuoi
lasciati consigliar prima da noi.

Tiburtio risponde

Valeriano io non so s'io mi sogno
queste cose che dici, o se son vere.

Valeriano dice.

Credi Tiburtio ch'io ti rampogno
la tua salute fratel mio agogno;
e la sperienza tu ne puoi vedere,
infin a qui non habbiam sognato,
ma al presente il vero c'e dimostrato.

Cecilia dice a Tiburtio.

Tiburtio mio questi che voi nomate
Dei sono oro, mettallo, & ottone,
argento, legno, e lapide intagliate
e'n lor non hanno senso, ne ragione,
e voi insensati per Dei gli adorate,
e stare in questa sciocca ostinatione
hãno gl'occhi, gl'orechi, e nõ intẽdono
il naso, mani, e piedi, e nõ rispondono.

Ce-

Cecilia seguita.
Questa stoltitia ne gl'huomini regna,
che l'odere fabricate insieme, e vane
della diuinità portano insegna
queste mi paion cose inique, e strane
qualũque ad esse inginocchiar si degna
ingiuria grande a l'alto Dio ne fane
quel ch'a creato cielo terra, e mare,
che è quel Iddio che si vuol adorare.

Tiburtio acconsentendo dice.
Nessuna cosa mi par piu credibile,
che quel che dì, & emmi gran solazzo,
ciascuna tua ragione è inuincibile,
chi non ti crede il vero è stolto, e pazo
e veramente animale insensibile
del mondo seruo, e del diauol ragazzo,
Cecilia mia io son molto contento
ogni tuo detto volentier consento.

Cecilia con gran tenerezza, e lachrime baciando Tiburtio mio.
Hoggi confesso a te Tiburtio mio,
che tu sei veramente mio cognato
Giesu ringratio quanto piu posso io
che tanta fede, e lume t'ha donato
che habbi conoiciuto il vero Dio
& a li falsi Dei rinuntiato,
ond io ti prego Signor mio superno
mantien costui nel tuo lume eterno.
Horsu dunque con Valeriano,
e ti bisogna prestamente andare,
la tua andata non sara in vano,
e lui si ti farà purificare.

Triburtio risponde.
Priegoti fratel mio dolce, e soprano
che tu mi meni doue habbiamo andare
ma ben vorrei prima che mi mouessi
doue debbiamo andar tu mi dicessi.

Valeriano dice.
Al venerabil Santo Padre Vrbano
ti bisogna venire, ò fratel mio.

Risponde Tiburtio.
Guarda quel che tu di di Valeriano
che certo credo, se mi ricordo io,
il gran Senato pel popol Romano
lo vò perseguitando come rio,
e vansi nascondendo per le tane
viuendo più vilmente che vn cane.

Sentendo Cecilia risponde, e dice.
Se non fusse altra vita fratel mio,
che la presente haresti gran ragione
ma chiunq; serue il nostro grãde Dio
in ciel gli sara dato altra magione,
doue contento sia il nostro desio
in molta pace, e gran consolatione
questa ne la qual siamo nõ è durabile,
quella nõ vien mai mẽ tãto è mirabile.

Tiburtio dice.
O dolce gratiosa mia cognata
per aspettar il tempo in van si stratia
onde se mia salute e da te amata,
fa ch'io riceua da te questa gratia,
che m habbi al gran Põtefice mandato
presto di questo fa mia voglia satia.

Santa Cecilia dice a Valeriano.
Sposo diletto mio Valeriano
menalo teco; al Santo Padre Vrbano

Valeriano dice.
Oh magno, e venerabil Papa Vrbano
di Dio Vicario, e Pastor de Christiani
guarda sel Signor alto e soprano
benignamente distende le mani
augumentãdo il suo popol Christiano
diminuendo il numero de pagani,
Cecilia prega te con buon effetto
che tu batezzi il mio fratel diletto.

Il Papa risponde a Valeriano dicẽdo cosi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Chi potrè mai cō lingua, ò Signor mio
dire col cuore, e con la mente pensare,
quanto sia buono, santo giusto, e pio,
nessun non è chi potessi narrare
io ti ringratio quanto piu poss'io
vedendo il popol tuo augumentare,
ò Giesu mio questa tua dolce sposa,
fa hoggi di cosa marauigliosa.
E tu, ò nuouo Caualier di Dio,
che sei venuto alla Religione,
christiana intendi ben quel chi dich'io
fa che stia forte in ogni tentatione
volgi al fermo ogni tua intentione
se da Cecilia in fede s'è informato
dimmi se tu vuoi esser battezato.

Tiburtio risponde al Papa.

Padre nessuna cosa stimo tanto
quanto da te esser purificato,
e che mi dia il battesimo santo,
stimando poi da Dio esser amato,

Il Papa dice.

Io voglio far senza indugiar alquanto
fa che costante dipoi tu sia stato,

E voltandosi il Papa a'suoi dice così.

Trouata l'acqua col nome di Dio
che battezzarlo al presente voglio io.

Il Papa battezzando Tiburtio dice.

Nel nome della Santa Trinitade
io ti batezzo figliuol mio diletto,
pregando la sua gran diuinitade,
ch'in gratia vēga a lui nel suo cospetto,
ò figliuol mio con somma caritade,
fa che tu serua a Dio con puro affetto
horsu andate che'l superno amore
s'attenda a tutte l'hore al vostro core.

Tiburtio, e Valeriano tornano insieme cantando questa laude.

Tutto sei buono, ò dolce Signor mio
a tutti quei che ti vogliono amare
quanto tu sia clemente giusto, e pio
lingua non è ch'il potessi narrare
col cor ti prego quanto più poss'io
ch'al tuo regno ci debbi chiamare
dispolta siam Signor per te morire,
& ancor sopportare ogni martire.

Quando son giunti a casa Valeriano dice a Tiburtio.

Hor che la tua coscientia e pura, e netta
Tiburtio la tua faccia ne fa segno.

Tiburtio dice a Cecilia

Dir non potrei cognata mia diletta,
il gaudio grande che nel cor io tegno;

Vn'Angelo viene, & dice a tutti tre.

Iddio in cielo tutti tre v'aspetta,
e con queste corone da lui vegno
e quiui in terra essendo coronati
fino in cielo sarete accompagnati.

Tiburtio dice.

Benedetto sia tu nostro Signore
e benedetta l'opera tua sia,
laudato, e ringratiato a tutte l'hore,
che ci hai ritratto della mia via,
ò quanto gaudio sentiamo nel cuore,
sendo di sua deuota compagnia
sēpre sia laude, e gloria al tuo Impero
a noi vergogna stratio e vitupero.

Voltandosi Tiburtio a Valeriano e dice.

Nessuna cosa fratel mio diletto
a Dio è tanto grata al parer mio
ch'auer le cose del mondo in dispetto
e tutto il mondo mettere in oblio
voltādo in Crifto tutto il nostro affeto
& ogni nostra cosa dar per Dio
poueri di Christo venite al presente
che noi intendiam nō ci lasciar niente.

Ven-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Vengono i poueri, e danno loro qual che cosa d'argẽto, e panni in segno di tutto quel che hanno, dipoi Tiburtio dice a Valeriano.

Fratel diletto, e mi par di sentire,
che dal prefetto sono stati morti,
molti Christiani e con aspro martire
in via salaria, e non è chi gli porti
pel gran timore che hanno sepelire,
onde se noi douessimo esser morti
vò che a quei morti dian la sepoltura
e de la morte non habbiam paura.

Partonsi per andare a seppellir i morti, & Cecilia dice in quel tempo.

Oh dolce Giesù sposo mio diletto,
deh vogli gl'occhi alla tua orfanella
col cuor ti prego, & con tutto l'affetto,
che da'lupi mortal difenda quella,
fa Signor mio Giesù ch'abbi rispetto
a me che son tua serua tapinella,
priegoti Signor mio se t'è in piacere
mi facci forte ad ogni tuo volere.

Ancor ti raccomando il caro sposo
ò voglian dir tosto mio fratello
ancor il mio cognato gratioso,
e cuoprili col tuo santo mantello,
ne mai si partino da te ò amatori
fa che ne pena, tormento, ò flagello
da te mai non gli possa dipartire,
e sien contenti ancor per te morire.

Viene vno dipoi al prefetto, e dice, cosi

Dignissimo Prefetto dell'alma Roma,
sappi, che'l numer di quelli Christiani,
moltiplicando in tal modo si noma
che paion volpi ch'escan de le tani,
par che sien atti a tirarti la chioma,
e gia cominciano a metter le mani,
a quel che vccidi dando sepoltura
de'tuoi precetti non hauendo cura.

Con gl'occhi mie al presente hò veduto
Tiburtio insieme con Valeriano,
che corpi assai Christiani hãno sepolto
il tuo comando stimando esser vano

Almachio perfetto risponde.

Per lo Dio Marte, che Signor del tutto
chio intendo sopra lor metter la mano.
e tu ò Valentin va prestamente
e fa che costor venghin qui al presente.

Valentino va à Valeriano, e Tiburtio dice.

Dal magnifico Almachio son mandato
che innanzi a lui venga prestamente
fate che voi non habbiate tardato
perche parlare vi vuole di presente.

Valeriano risponde.

Va che noi non haren niente indugiato
ch innanzi a lui saremo incontinente,

Valeriano dice.

Fate vi prego da non indugiare
acciochè io non habbi a ritornare.

Cecilia a Tiburtio, e Valeriano dice.

O forti Caualier del sommo duce
tempo e por giù l'opere tenebrose
portando indosso l'arme della luce,
poco stimando le terrene cose,
il mondo falso all'inferno conduce,
e le sue cose paion dilettose,
e nel principio mostran gran dolcezza
ma dopò il fine lasciano amarezza.

La furia e rabbia di questi tiranni,
e la lor arroganza, e crudeltade
non può durar se nõ il tempo e gl'anni
che Dio ne dà a lor la potestate,
ma questo le maluagie astutie, e ingãni
haranno fine, e le lor falsitade
ciascun di voi stia ben costante, e forte
che sol a'corpi posson dar la morte.

Horsu dolci fratei fermi, e costanti

fate che stiate insino el gran martire
& per l'amor di Dio tanto zelanti
che bisogna ancor per lui morire,

Tiburtio risponde.

Poiche di Dio noi siamo stati amanti
fino alla morte vò per lui morire.

Cecilia dice.

Io non ti potrei dir Tiburtio mio
questa risposta quanto piace a Dio.

Risponde Valeriano.

Sposa diletta disposti noi siamo,
se gliè bisogno piu cara stimiamo,
nessuna cosa piu cara stimiamo,
che peruenire a cosi fatte sorti
in questa volontà noi ci trouiamo
fin'alla morte star costanti e forti

Cecilia dice.

Andate Dio vi dia perseueranza
insino al fine fermezza e costanza

Giunti che sono dinanzi ad Almachio perfetto Valeriano dice.

Dinanzi alla tua gran Magnificenza
venuti siam come vedi al presente,
e ci fu detto ch'à la tua presenza
douessino venir immantinente.

Almachio perfetto risponde.

Io vò saper chi v'ha dato licenza
di seppellir questa maluagia gente,
che per lor mali, e per li lor peccati
da noi interamente son dannati.

Tiburtio risponde.

Piacesse a Dio ch'esser potessi
che noi fussimo schiaui di costoro
& io col mio fratello ancor hauessi
esser in ciel dou'è ciascun di loro,
ch'anno disprezzati loro stessi
per acquistar superno tesoro
hanno lasciato quel che pare, & non è
sol per hauer quel che non par, & è
Qualunq; cosa e in questo misero mōdo
si è quel che non è, & par che sia,
e manda l'huomo per fin nel profondo
ma quel che è della gloria gioila,
tu solamente miri giu nel fondo,
il qual è pien d'affanni e tenebria
quel che non vedi è la gloria de Santi,
ma q̄l che vedi è il mōdo, e suoi amāti.

Almachio dice.

In questo chiaro che voi molto errate
fuggendo tutte le gioconde cose
e sempre in piano e lachrime voi state,
tenendo l'alme vostre angosciose
ciò che può dilettarui voi schifate
pascendoui si cose dispettose
la vostra certo mi par gran pazzia,
ò voglian dire strana fantasia.

Valeriano risponde, dicendo.

Sai tu ch'auerrà a te, i tuoi seguaci,
che al presente di noi fate scherno,
poi meriteremo quei frutti veraci
che seminiamo per l'amor superno,
ma voi mondani miseri e fallaci
vi trouerrete nel profondo inferno,
il gaudio vostro a voi sia amarezza,
l'affanno a noi sarà somma allegrezza.

Almachio dice.

Deh perche stiam noi qui a parlare
gettando al vento le nostre parole
se a li nostri Dei sacrificare
voi vorrete come far si suole
liberi, e sani ne potrete andare
e con honore a vostre case e scuole

Valeriano risponde.

Noi ogni di all'altissimo Dio
sacrificio offerian con buon desio.

Tiburtio dice.

Credi tu Almacchio che soli noi siamo
fermi e costanti in questa santa fede,
p tutto il mōdo assai cōpagni habiamo

e que-

e questo gia manifesto si vede,
Almachio dice.
Ben me vè stato fatto gran richiamo
ma dispiacerui presto Almachio crede
Valeriano.
Tu non farai se non quel ch'è permesso
da lo Dio nostro, e quel ch'appar ī esso
Almachio irato dice a' circostanti.
Che diauolo vuol dir che questa gente
sempre rispondon con tanta arrogāza
pe'nostri Dij intendo veramente
d'humiliar la lor gran maggioranza
in questo metterò ogni possanza
giamai la vita mia sarà contenta
se io non vedo questa sara spenta.
Ma voi a'quali il morir è diletto,
credo di contentarui incontinente
e voi serui miei fatene effetto,
e pigliate costor valentemente
ciascun di loro sia ne ferri stretto
& in prigion gli mettete prestamente
infin'a tanto ch'io possa pensare
quel che di loro poi si debba fare.
In breue tempo credo hauerle spente



Inginocchioni dice.
Oh Signor mio Giesu dolce speranza,
e de gl'afflitti sommo refrigerio
concedi a serui tuoi tanta costanza
che stiano, e con buon desiderio
d'Almachio non temēdo sua possanza
ne'suo tormēti, ingiurie o improperio
dona lor tanta gratia, o dolce sire
che per te sien contenti di morire.
Cecilia essendo messa in prigione
Almachio dice a suoi serui.
Horsu poi che quei perfidi Christiani
aman la morte, glie la bisogna dare
fate che con le vostre proprie mani
a Dio Gioue gli habbiate a menare,
e se vorranno pur esser prouani

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

di non voler a lui ſacrificare,
e voi con pene, e aſpro martire
fare in quel loco di farli morire.

I ſerui menano Tiburtio, & Valeriano al Idolo, & mentre che vanno, Cecilia a vn ſuo ſeruo dice coſi.

O ſeruo mio fedel con gran preſtezza
va e ritroua i miei dolci fratelli
i quali io amo con gran tenerezza
e duolmi aſſai prima a eſſer di quelli
conſortali, ch'abbia per Dio fortezza
ne gli aſpri, duri, crudi, e gran flagelli
e che ſtieno in Gieſu fermi, e coſtanti,
accioche ſien del numer de' ſuoi Santi.

Valeriano, e Tiburtio ſono menati via, e ſono decapitati, e mentre che il ſeruo vá, Cecilia s'inginocchia & dice.

O Gieſu Christo mio di Maria figlio
di Dio magno ſplendor di tuo padre,
il qual voleſti per diuin conſiglio
per noſtr'amor incarnar di tua madre
per cauar noi d'ogni mortal periglio
laſciaſti il cielo, e le ſuperne ſquadre,
i mia fratelli al martir ſono al porto
la tua preſenza dia allhor conforto.



Il ſeruo torna a Cecilia e dice.

Sappi Cecilia che quei dua fratelli,
i quali mi mandaſti a confortare
con grand'aſprezza, tormẽti, e flagelli
hanno voluto la morte portare
e con tanta fidanza ſtauan quelli
che ciaſchedun faceua marauigliare
ſappi ch'ogn'vn di lor coſtant'è forte
è ſtato inſin'al punto della morte.

Riſponde Cecilia.

Ringratiato ſia tu ſommo Signore
rigratiato ſia tu dolce mio ſpoſo,
ringratiato ſia tu o dolce amore,
benigno, ſanto giuſto, e gratioſo

ch'an

ch'an riceuuto il tuo santo splendore
i serui tuoi Giesu mio amoroso
mille miglia di volte io ti ringratio
e render gratie a te mai saro satio.

Almachio dice a suoi Baroni.

Diletta cara e nobil compagnia
io non intendo mai tirar la mano
tanto che questa setta spenta stà
e nô si troui al mondo alcun'christiani
però fate ch'a la presenza mia
venghi la sposa di Valeriano
la qual se non mi vorra vbbidire
come lo sposo lo farò morire.

Vn barone va à Cecilia, & dice.



Cecilia Almachio si ti manda a dire,
che subito sia mossa di presente
debba innanzi a lui presto venire
fa ch in questo non manchi di niente,

Cecilia risponde al Barone, & dice cosi.

Io son contenta pel mio dolce sire,
ecco che io ne vengo immantinente,

Vanno insieme, e giunti il Barone dice ad Almachio.

Ecco la sposa di Valeriano
dinanzi a te, ò giudice soprano.

Almachio si volta a Cecilia, & dice.

Cecilia vedi di che sei cagione
ch'io habbia morto il tuo amãte sposo
e'l tuo cognato, e non senza ragione
sostenut'habbin martirio penoso
ond'io ne sento tanta passione,
chenel mio core non trouo riposo
ma se li nostri Dei vuoi adorare
ogni delitto ti vuo perdonare.

Cecilia risponde.

Sappi ogni sacrificio laudabile
offero al mio Signor Giesu Christo,
il quale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

il qual è tãto dolce, e ſi amabile,
ch'in neſſun modo potrebbe eſſer più
queſto, e ſommo bene, e inſatiabile,
e buon per te ſe il conoſceſſi tu
morte ne pena, ne duro ſupplitio,
non mai farà fare altro ſacrifitio.

Almachio dice.

Pigliate ſerui queſta incantatrice
menatela dinanzi al Dio Marte
per li miei Dei io li farò infelice,
ſe non vorrà elegger miglior parte
fate con fatti quel che vi ſi dice
c'io intẽdo ſpegner queſta magic'arte,
io gli farò morir con tanta doglia
che al mõdo nõ ne fia ſeme, ne foglia

I ſerui d'Almachio la menano dinanzi ad vn'Idolo, & vno de'ſcudieri dice.

Gentil fanciulla vaga, honeſta, e bella,
noi ti preghiam ti piaccia perdonare
a la perſona tua o meſchinella,
e di piacer ti ſia di ſacrificare
a noſtri magni Dei ancor che quella
dipoi non habbi male a capitare
noi ti preghiamo che la tua bellezza
perder non voglia, e la tua gentilezza.

Cecilia riſponde.

Giouani miei queſto non è perdere
la giouentù, ma piu toſto mutare,
come dar'oro, & oro riceuere
ò qualche coſa in bene commutare,
e pietre pretioſe poi hauere
che a lui non ſi poſſono agguagliare
cento per vno ci renderà Dio
crediate che gl e ver quel che dich'io.

Cecilia ſeguita.

Queſta che voi chiamate bellezza
e vanità, & ombra tranſitoria
la qual dipoi con molta preſtezza
ſi dee veder quanto è breue ſua gloria,
ne la qual mai non fu niuna fermezza,
ma è vn fumo vano è pien di boria,
i ben ſuperni ſon quei che ſon belli
e guai a quel che priuato di quelli.

Vno de ſcudieri riſponde, e dice.

Mirabil coſa per certo mi pare,
che tu tenera d'anni, e fanciulletta
tante ragioni ci ſappi aſſegnare
in modo tal che la mente, e coſtretta,
cõſentir q̃l che ci hai hauuto a narrare
vorrei al tutto pigliar la tua ſetta,
la quale perfettamente noi crediamo
e che ci facci battezzar vogliamo.

Cecilia dice.

Ringratiato ſia tu Signor ſoprano,
che'l vero lume a lor hai conceduto.

E voltandoſi Cecilia alli ſcudieri dice coſi.

Andate tutti quanti à Papa Vrbano
la ſua bontà come v'harà veduto
per charità, e ſarà tanto humano,
che vi battezzerà com'è douuto
e ſeguitare ſuoi ſanti precetti
e ſarete nel numero de gli eletti.

Vno che non s'era battezzato va ad Almachio, e dice

Almachio ſappi che quella fanciulla
che tu voleui che ſacrificaſſi
A Dio Morte non ha fatto nulla,
ma peggio è ch'a fatto battezzarſi
tutti coloro, e ſtimanti vna frulla,
e tutti i tua precetti han fatto ſcarſi
dicon gracchiando non ſo ch'altra vita
haran poi che di qua faran partita.

Almachio perfetto riſponde, e dice.

Peſſima figlia iniqua, e maladetta,
che tutto il mondo conduci in errore,
ma ſe la morte ancor vn poco t'aſpetta
ſo ch'ella non farà tanto romore

e queſta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

e questa iniqua e maladetta setta
io la distruggierò senza dolore
e tu fa venir qua questa Cecilia,
ch'io vo che, questa festa habbi vigilia.

Vn donzello va à Cecilia, e dice cosi.

Madonna il mio Signore à te mi manda
che innanzi à lui tu debba comparire.

Cecilia risponde al donzello, e dice cosi.



Cecilia giunta dinanzi ad Almachio gli dice cosi.

Presto rispondi à questa mia domanda
che la condition tua i vo sapere.

Cecilia risponde.

Io son di stirpe e di sangue gentile,
e la condition mia non fu mai vile.

Almachio dice.

Io ti domando di che religione,
e non ricerco la tua gentilezza,
tu mi rispondi con poca ragione
mostrando che tu sei di grand'altezza.

Cecilia risponde.

Di tal risposta m'hà dato cagione,
la tua loquela piena di sciocchezza,
ch'vna domanda e due conclusioni,
voluto hai far senza alcune ragioni.

Almachio perfetto dice.

Tu con ingiurie à parlar cominciasti,
e ne le ingiurie vuoi perseuerare.

Cecilia risponde.

Il mio parlar tu non considerasti,
e di ch'io t'ho hauuto à indugiare,
e se le mie parole tu gustassi,
cagion non hai volermi calumniare,
īdugiare proprio debb'esser chiamata
ogni bugia con falsita prouata.

Almachio dice.

Pes-

Peſſima incantatrice maladetta
io ti farò la tua lingua tagliare
morir poi ti farò, e la ſua ſetta
prima ch io reſti la farò mancare,
ſe la mia vita ancor vn po m aſpetta
di tal parlar ti credo diuezzare
poiche de'noſtri Dei fai tale ſtratio
di tormentarti non ſarò mai ſatio.

Almachio ſeguita.

Su Caualier con la tua compagnia
pigliate queſta iniqua hor di preſente,
fate che preſto ſia menata via
e ſia decapitata immantinente
maluagia incantatrice falſa, e ria,
come riſpondi tanto arditamente,
tu n'hai fatti tanti mal capitare,
che me e loro intendo vendicare.

Santa Cecilia è menata al luogo della giuſtitia, e giunti quiui s'inginocchia, & orando dice coſi.

Oh Signor mio Gieſu tempo è venuto
che'l tanto ſeme che tu ſeminaſti
in queſto punto debb'eſſer mietuto
con l'altro inſieme che tu radunaſti
ond'io ti prego ch'abbi conoſciuto
queſta tua plaſma la qual tu plaſmaſti
donami Signor mio tanta fortezza,
che volentier per te porti ogni aſpreza

Santa Cecilia ſeguita orando.

Gieſu dolcezza dell'anima mia,
Gieſu Signor, e ſpoſo mio diletto
Gieſu dimoſtra a me la ſanta via
Gieſu fammi venir nel tuo coſpetto,
Gieſu fa che in queſt'hora forte io ſtia,
Gieſu fammi fruire il ben ch'aſpetto
Gieſu che ſei ogni mio refrigerio,
Gieſu mantiemmi nel tuo deſiderio.

Il Caualier dice al giuſtitiere

Se giuſtitier queſta fanciulla prendi,
e preſtamente gli taglia la teſta
valentemente la tua mano ſtendi
perche la morte non gli ſia moleſta.

Il giuſtitiere dice a Cecilia.

Per le parole dette tu comprendi
che qui ha eſſer l'vltima tua feſta,
raccomandati a Dio che l'hora e corta,
che hor ſei viua, e preſto ſarai morta.

Santa Cecilia orando dice.

Ne le tue mani Gieſu l'anima mia,
ti raccomando con tutto il mio cuore
fa che tu con teco ſempre vnita ſtia,
e mai ſi parta dal tuo ſanto amore
deh fa ſignor ch'ogni mia fantaſia
ceſſi da me, ſi che con gran feruore
poſſi venir a te Signor ſoprano
a me porgendo la ſua ſanta mano.

Il giuſtitiere gli mena tre colpi, e non gli potendo tagliar la teſta Cecilia in quel tempo dice coſi.

Gieſu, Gieſu, Gieſu, dolcezza mia
dammi fortezza in queſta pena ria.

Il giuſtitiere dice al Caualiere.

Oh caualier non ſo che dir ſi vuole
che queſto capo non poſſo tagliare,
io nõ intendo, e ſia quel ch'eſſer vuole,
in vita mia piu queſt'arte fare
oltra di queſto tu ſai che non ſi ſuole
mai a neſſun piu che tre colpi dare.

Il Caualiere riſponde.

Horſu andianne, e laſciamola ſtare,
ch'ella ſta in modo che nõ può cãpare.

Il Caualier ſi parte, e l'Angelo viene, e dice a Cecilia.

Lo ſpoſo tuo che mai non può errare
non vuol ch'in queſto di morta tu ſia,
ma tre di interi ti vuol conſeruare,
accioche per ſuo amor poſſi dar via
a poueri ciò che ti può auanzare
con l'alma lieta, e con la mente pia,
e che il Papa venga a te in perſona,
e del martirio ti dia la corona.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

L'Angelo da la palma del martirio à S. Cecilia, & partesi Dipoi viene il Papa, e dice.

Saluiti Dio donna giusta, e santissima
alla quale Dio da tanta costanza
che al martirio sei stata fortissima
in lui ponendo ogni tua speranza

Cecilia risponde.

Questa à me è consolation grandissima
giubilo, e allegrezza, e gran cōfidanza
che sia presente ne la morte mia,
che da te io benedetta sia.

Seguita Santa Cecilia.

Oh Padre tutta questa mia sostantia
vo che si dia a poueri di Dio
ancor da te vorrei vn'altra gratia,
che col mio sposo sepolta sia io
ancor se tu vuoi far mia mente satia
e contentar il desiderio mio
fa che la casa mia sia consacrata
per le tue mani, e in Chiesa dedicata.

Il Papa dice.

Ciò che domandi, ò dolce figlia mia
tutto sia fatto della buona voglia
habbia lo sposo tuo la mente pia
d'ogni terreno affetto quella spoglia,
hor ciascun pouero qui presente sia,
e largamente di quel c'e si toglia
poueri su nel nome del signore
pigliate ciò che c'è con gran furore.

I poueri vengono, e tolgon alcune cose, & il Papa dice a Cecilia.

Venut'è il tempo diletta mia figlia
che l'alma tua dal corpo dipartire
si debba, e presto con gran marauiglia,
col dolce sposo suo si debba vnire
nessuna cosa certo s'assomiglia
a quella gloria che debbi fruire,
ecco Cecilia quanto a me s'aspetta
ti benedico figliuola mia diletta.

Cecilia con deuotione dice.

Oh Signor mio Giesu tutti i peccati
della mia giouentù e fanciullezza
col cor ti prego m'habbi perdonati
ogni errore, e ogni mia sciocchezza
da te pietoso Dio sien cancellati,
e mi riempi de la tua dolcezza
& in quest'hora Signor l'alma mia
dinanzi a te rappresentata sia.

Morta Santa Cecilia il Cielo s'apre, & gli Angeli vengono per l'anima sua & quella portano in Cielo, & quando sono giunti al luogo deputato cantano questa stanza.

Tu benedetta sia sposa diletta
tu benedetta sia alma giulia,
tu benedetta sia, ò angeletta,
tu benedetta sia, ò alma pia,
tu ben venuta sia alma perfetta,
tu benedetta mille volte sia
tu ben venuta sia, ò chiara stella,
vaga, gentile, gratiosa, è bella.

IL FINE.


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 180.14